

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 23 gennaio 2015



REGIME DEI MINIMI

Italia Oggi	23/01/15	P. 24	Minimi, beni strumentali light	Andrea Bonghi	1
Italia Oggi	23/01/15	P. 31	Minimi con correttivo	Beatrice Migliorini	2
Corriere Della Sera	23/01/15	P. 41	Il nuovo regime dei minimi per le partite Iva	Mario Sensini	3
Messaggero	23/01/15	P. 20	Partite Iva, ipotesi forfait per redditi fino a 26 mila euro		4

BANCA EUROPEA

Financial Times	23/01/15	P. 2	Super Mario lives up to his name with three-card trick	Martin Sandbu	6
-----------------	----------	------	--	---------------	---

FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore	23/01/15	P. 43	I fondi Sme «pagano» il consulente	Alberto Bonifazi, Anna Giannetti	7
Sole 24 Ore	23/01/15	P. 43	E la Ue lancia uno sportello di consulenza		9

RIFORMA CATASTO

Sole 24 Ore	23/01/15	P. 38	Primo test sull'algoritmo		10
-------------	----------	-------	---------------------------	--	----

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	23/01/15	P. 41	Casse, sul tavolo i «diritti acquisiti»	Andrea Marini	11
-------------	----------	-------	---	---------------	----

STP

Sole 24 Ore	23/01/15	P. 42	Per le Stp test sui compensi	Giovanni Negri	12
-------------	----------	-------	------------------------------	----------------	----

POLITECNICO DI MILANO

Corriere Della Sera	23/01/15	P. 27	Politecnico e corsi in inglese quell'inutile lite giudiziaria	Gianna Fregonara	13
Corriere Della Sera	23/01/15	P. 1-25	Se il corso in inglese finisce alla Consulta	Gianna Fregonara	14

ECONOMIA

Italia Oggi	23/01/15	P. 10	Shale gas addio: negli Usa, dove era un business strategico, ora è una bolla pronta a scoppiare. In Italia va pure peggio	Tino Oldani	16
-------------	----------	-------	---	-------------	----

RIFORMA PA

Sole 24 Ore	23/01/15	P. 1	Spunta la sanatoria per i sindaci	Gianni Trovati	17
-------------	----------	------	-----------------------------------	----------------	----

GESTIONI ASSOCIATE

Sole 24 Ore	23/01/15	P. 37	Gestioni associate verso il rinvio al 2016		19
-------------	----------	-------	--	--	----

Avviamento e altre attività immateriali non sono da ricomprendere nella nozione

Minimi, beni strumentali light L'Iva non detratta non incide sulla soglia dei 20 mila €

DI ANDREA BONGI

Regime forfetario con beni strumentali in versione light. L'iva sostenuta e non detratta in sede di acquisto dei beni strumentali non rileva ai fini della determinazione del limite di 20mila mentre, al tempo stesso, nella nozione di beni strumentali non devono essere ricompresi i beni immateriali quali l'avviamento e le altre attività immateriali comunque riferibili all'attività d'impresa, arte o professione.

Eccoli i chiarimenti sul nuovo regime forfetario introdotto con effetto dal 1° gennaio 2015 dalla legge di stabilità, forniti dall'Agenzia delle Entrate durante il Videoforum 2015 organizzato da *ItaliaOggi*.

Entrambe le risposte prendono a riferimento il valore dei beni strumentali posseduti dal contribuente che costituisce sia un requisito per l'accesso al nuovo regime sia per il successivo mantenimento nello stesso. Entrambe le risposte fornite dalle Entrate durante la citata teleconferenza sulle novità fiscali, poggiano inoltre sulla circolare n.7/e del 2008 relativa al regime dei minimi di cui alla legge n.244 del 2007, segno evidente

della continuità, per lo meno sotto il profilo interpretativo, fra i due regime agevolati dedicati alle persone fisiche.

Per quanto attiene al concetto di valore dei beni strumentali da considerare ai fini dell'accesso al nuovo regime, il quesito rivolto all'Agenzia delle Entrate durante il Videoforum di ieri, mirava a comprendere, con esattezza, se fossero o meno ricompresi i costi sostenuti per l'acquisto di beni strumentali di tipo immateriale.

A tale quesito l'Agenzia delle Entrate, dopo aver chiarito come il comma 54 della legge di stabilità (legge n.190/2014), nell'individuare i requisiti necessari all'applicazione del nuovo regime, consente l'applicazione del regime forfetario ai contribuenti che, alla data di chiusura dell'esercizio precedente, sono in possesso di beni strumentali di costo complessivo, al lordo degli ammortamenti, non superiore a 20.000 euro, precisa che in tale nozione non rilevano i costi riferibili alle attività immateriali. Nel testo della risposta delle Entrate viene inoltre specificato che tale interpretazione e gli altri eventuali chiarimenti in tema

di beni strumentali, trovano il necessario coordinamento con quanto già previsto dalla citata circolare n.8/e del 2008.

Dunque nel calcolo del limite dei 20mila euro del costo complessivo al lordo degli ammortamenti relativi ai beni strumentali non dovranno essere conteggiati né i beni immobili, né l'avviamento e gli altri elementi immateriali che non si caratterizzano per il loro concreto utilizzo nell'esercizio dell'impresa, arte o professione.

A conclusioni pressoché analoghe giunge anche la seconda risposta fornita dall'Agenzia delle Entrate durante la teleconferenza di ieri, relativa alla necessità di calcolare o meno nel costo dei beni strumentali anche l'Iva indetraibile afferente i beni medesimi.

Sempre poggiando sui chiarimenti a suo tempo forniti con la circolare n.8/e del 2008 la direzione centrale accertamento dell'Agenzia ha infatti precisato che sia, in fase di accesso al regime forfetario che durante la sua applicazione, il rispetto del limite degli acquisti di beni strumentali va verificato con riferimento al costo sostenuto al netto dell'imposta sul valore aggiunto, anche se per quest'ultima non è stato esercitato il diritto di detrazione.

—@ Riproduzione riservata—

I chiarimenti

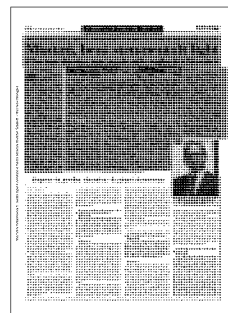
DOMANDE

Nel valore dei beni strumentali al 31.12 dell'anno precedente vanno ricompresi anche i beni immateriali?

Ai fini del calcolo del valore dei beni strumentali per l'accesso e la permanenza nel regime forfetario si chiede se deve essere considerata anche l'iva indetraibile afferente i beni acquistati?

RISPOSTE AE

Richiamando la circolare n.7/e del 2008 si ritiene che non rilevano taluni costi riferibili ad attività immateriali, come quelli sostenuti per avviamento o altri elementi immateriali comunque riferibili all'attività; Sia in fase di accesso al regime forfetario sia in fase che durante la sua applicazione, il valore dei beni strumentali deve essere assunto con riferimento al costo sostenuto al netto dell'Iva, anche nel caso in cui quest'ultima non sia stata detratta



Delega fiscale, la nuova road map del governo per evitare la proroga

Minimi con correttivo

Entro febbraio riviste le anomalie con dlgs

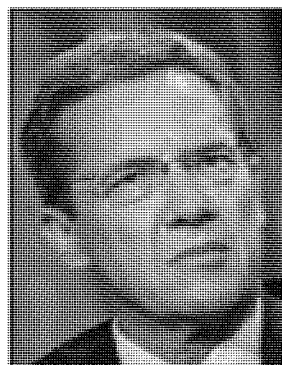
DI BEATRICE MIGLIORINI

Regime dei minimi rivisto e corretto entro la fine di febbraio. L'obiettivo, infatti, è quello di correggere le anomalie nate dalle modifiche apportate con la legge di stabilità per il 2015 usando la leva della delega fiscale. Un passaggio ulteriore, quindi, rispetto alla mera proroga delle regole valide per il 2014 anche a tutto il 2015, prevista da un emendamento a firma **Giulio Cesare Sottanelli** (Sc) presentato nei giorni scorsi al dl Milleproroghe (si veda *ItaliaOggi* del 21 gennaio 2015). Di pari passo, poi, riforma del catasto e dei fabbricati, rulling internazionale, fatturazione elettronica, piccole imprese, Iva di gruppo, giochi, revisione degli interpelli e, infine, sanzioni amministrative e abuso di diritto. A marzo, invece, saranno definiti i decreti in tema di contenzioso, accertamento e riscossione. Questa la road map per decreti legislativi della delega fiscale (legge 23/2014) tracciata, ieri, dal viceministro dell'economia e delle finanze **Luigi Casero**, nel corso dell'incontro del governo con i membri della Commissione finanze del senato. Riunione al termine della quale, oltre a riscrivere il calendario, il governo ha anche accolto la proposta avanzata dal parlamento (si veda *ItaliaOggi* di ieri) volta a ripercorrere la strada del comitato ristretto per l'analisi preventiva dei testi dei decreti in modo da poter garantire un passaggio più rapido dalle Camere. «Il governo si è impegnato a coinvolgere il parlamento nella valutazione preventiva degli schemi di dlgs», ha sottolineato il presidente della Commissione finanze di palazzo Madama, **Mauro Maria Marino** (Pd), «creando le condizioni per riattivare un metodo informale di lavoro con le Commissioni par-

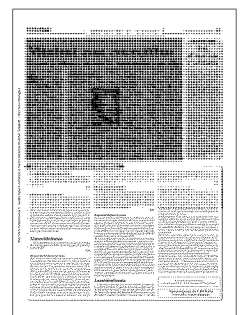
lamentari al fine di raggiungere l'obiettivo di attuare per intero nei tempi previsti le numerose disposizioni della legge delega». Un vero e proprio percorso a tappe forzate quello che attende esecutivo e parlamento nei prossimi mesi per scongiurare l'ipotesi di una proroga della scadenza da marzo a dicembre. Ipotesi, quest'ultima, avanzata nei giorni scorsi anche dal direttore dell'Agenzia delle entrate **Rossella Orlandi** (si veda *ItaliaOggi* del 20 gennaio 2015), che potrebbe arrivare attraverso la prosecuzione dei lavori al ddl a firma **Marco Causi** (Pd) e **Daniele Capezone** (Pd) incardinato in Commissione finanze alla camera. «Il governo punta ad approvare in tempi ridotti e certi i decreti attuativi della delega per la riforma fiscale. Questa è una

grande scommessa che intendiamo vincere», ha evidenziato Casero nel corso dell'incontro, «un'eventuale proroga della scadenza arriverà solo dopo la presentazione nel Consiglio dei ministri del 20 febbraio prossimo dei decreti attuativi. La delega, infatti, scade il 27 di marzo e questo tempo servirà a capire come meglio procedere. L'idea, però, è quella di presentare il tutto e poi vedere come lavorare sulla proroga poiché il rapporto di fiducia con i cittadini è deteriorato». E dopo la correzione al regime dei minimi in pole position la il secondo step della riforma del catasto. «Dopo il decreto sulle Commissioni censuarie dobbiamo definire la riforma strutturale del catasto e dei fabbricati. Il catasto», ha sottolineato Casero, «non viene toccato dal 1939 e il mondo è profondamente cambiato. Dobbiamo renderlo più moderno, efficiente, e facilmente consultabile e comprensibile ai cittadini il tutto senza aumentare il livello complessivo di tassazione.

— © Riproduzione riservata —



Luigi Casero



Il caso

Il nuovo regime dei minimi per le partite Iva

di **Mario Sensini**

Il 20 febbraio, insieme a un nutrito pacchetto di decreti attuativi della delega fiscale, compreso quello contestatissimo sulle sanzioni penali, il governo approverà anche le modifiche al regime dei contribuenti «minimi», modificato dalla Legge di Stabilità, e che lo stesso Matteo Renzi ha detto di voler correggere. Il ripristino del vecchio forfait al 5% (ora l'aliquota è stata portata al 15%), costerebbe 10 milioni per quest'anno e 30 a regime, secondo il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti. Il 20 il governo dovrebbe approvare, dunque, i decreti attuativi sulla riforma del catasto e sulla fattura elettronica, oltre a quello sulle sanzioni e l'abuso del diritto. La Commissione guidata da Franco Gallo, formalizzata solo il 7 gennaio con un decreto, ha fatto sapere al ministro Pier Carlo Padoan, di non essere favorevole ad una soglia «mobile» di rilevanza penale dei reati tributari, come poteva essere il contestatissimo tetto del 3%, e alla sua applicazione alle frodi. La Commissione, ora, si sta

occupando della riforma dell'accertamento, della riscossione e del contenzioso, ovvero degli ultimi capitoli della delega fiscale.

Nel frattempo, il governo ha fatto il punto alla Camera sui rimborsi dei crediti Irpef superiori ai 4 mila euro, dovuti anche a detrazioni per i carichi di famiglia, bloccati e sottoposti a verifica nel 2014. Delle 77 mila dichiarazioni presentate 45 mila sono state approvate entro il 2014 ed i crediti rimborsati. Delle 36 mila restanti (per un importo di 200 milioni) sottoposte a maggiori controlli, ne sono state verificate 13 mila, di cui 2 mila negate o sospese. Nonostante i termini per i controlli siano di fatto scaduti, dovevano essere chiusi entro i primi di gennaio, gli uffici territoriali dell'Agenzia delle Entrate devono ancora verificare circa 20 mila dichiarazioni. Il problema è che ce ne sono ben 10.144 duplicate, cioè presentate due volte. E i controlli sono fatti «a mano», con «un pedissequo confronto dei dati per individuare la misura del rimborso spettante» ha rivelato l'altro giorno Zanetti rispondendo a un'interrogazione presentata dal Pd. I controlli a tappeto dei crediti Irpef oltre 4 mila euro, a partire dal 2015, non sono comunque più previsti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Partite Iva, ipotesi forfait per redditi fino a 26 mila euro

► La riforma dei minimi nel consiglio dei ministri previsto per il 20 febbraio

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Il governo riapre ufficialmente il cantiere della riforma dei minimi per le Partite Iva. Ieri parlando in Commissione finanze alla Camera in un'audizione sugli decreti attuativi della delega fiscale, il vice ministro all'Economia, Luigi Casero, ha annunciato che il governo nel consiglio dei ministri del 20 febbraio presenterà una riforma organica. Dunque anche il tema della tassazione degli autonomi entra ufficialmente nel menù di quello che si sta delineando sempre più come un consiglio dei ministri cruciale per il governo guidato da Matteo Renzi. Palazzo Chigi punterebbe ad

ZANETTI: «INTANTO RIPRISTINIAMO NEL MILLEPROROGHE IL VECCHIO REGIME»
BARETTA: «SERVE INTERVENTO ORGANICO»

una riforma strutturale, organica, che potrebbe portare a qualcosa di più di una riscrittura della norma inserita nella legge di Stabilità e che ha portato alle dure proteste del popolo delle Partite Iva. L'ipotesi potrebbe essere quella di alzare la soglia di reddito entro la quale applicare la tassazione forfettaria del 15 per cento. Con la legge di Stabilità questa possibilità è stata data solo a chi dichiara al massimo 15 mila euro di reddito annuo. Un importo considerato troppo esiguo, anche perché il precedente regime cancellato dal governo Renzi, seppure limitato nel tempo (cinque anni) e nei destinatari (i giovani fino a 35 anni), aveva delle condizioni molto più vantaggiose. L'aliquota forfettaria era stabilita al 5 per cento e il reddito massimo su cui si applicava era di 30 mila euro.

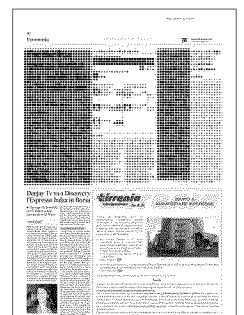
LA PROPOSTA

La soglia, dunque, potrebbe essere portata fino a 26 mila euro, in modo da garantire un vantaggio analogo agli 80 euro in busta paga dato ai lavoratori dipendenti che dichiarano questo livello di reddito. La difficoltà sarebbe di carattere economico. Una misura del genere costerebbe diverse centinaia di milioni al bilancio dello Stato. Il

sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, sostiene invece, almeno come soluzione ponte, la proposta di riportare in vita il vecchio regime facendolo convivere con il nuovo. «Questa soluzione», spiega, «avrebbe il vantaggio di costare poco, solo una decina di milioni di euro all'inizio per arrivare negli anni al massimo di un centinaio di milioni». Una linea sposata anche dall'associazione dei giovani commercialisti, che hanno chiesto «quantomeno, a ripristinare l'imposta sostitutiva al 5%». Un emendamento per recepire questa proposta è stato inserito nel milleproroghe e firmato sia da Scelta Civica che dal Nuovo Centro Destra. Non è l'unico. Sono in realtà diverse le proposte che riguardano il mondo delle partite Iva, dove in commissione Bilancio alla Camera c'è un vasto schieramento di parlamentari, soprattutto di Ncd (come Barbara Saltamartini) e di Scelta Civica, ma anche del Pd, compreso il presidente della Commissione Francesco Boccia, favorevoli ad un intervento immediato.

L'ITER ALLA CAMERA

Il governo, invece, sembra voler prendere tempo e scongiurare la possibilità di un blitz parlamentare sul milleproroghe. Per questo ieri, oltre a Casero, anche il sottosegretario all'economia Pier Paolo Baretta, ha parlato della necessità di un «intervento organico». Il milleproroghe, almeno dal punto di vista del Tesoro, sarebbe pieno di trappole. Alcuni emendamenti sui quali si potrebbe formare una maggioranza favorevole, riguardano anche la sterilizzazione al 27 per cento dell'aliquota contributiva per gli autonomi che da quest'anno è invece salita al 30,72 per cento. Un'altra misura fortemente contestata da un settore che tra bonus e riduzioni di cuneo fiscale, non ha ancora ricevuto nulla.



La fotografia delle partite Iva

LAVORATORI INDIPENDENTI NEL 2013

5.559.000

↓ -6,7%

HANNO CESSATO L'ATTIVITÀ RISPETTO AL 2008

400.000


↓ I SETTORI IN CALO


 Artigiani,
commercianti,
agricoltori **-357.000**
-9,9%

 Collaboratori
familiari **-78.000**
-19,4%

 Imprenditori **-37.000**
-12,9%

↑ I SETTORI IN CRESCITA

 Soci
cooperative **+2.000**
+6,2%

 Liberi
professionisti **+125.000**
+10,7%

Super Mario lives up to his name with three-card trick

OPINION

Martin Sandbu

So now we know. Mario Draghi has again proved his authority as European Central Bank president, having pulled off a bigger programme of asset purchases — quantitative easing — than anyone thought was politically possible.

He has also again proved himself to be quite a trickster. In three ways, he has elegantly eluded millstones that, if many observers are to be believed, would limit the effectiveness of QE.

First, many have argued that QE will not work in the eurozone. Now, the programme is bigger than expected. The ECB will purchase at least €1.1tn worth of investment-grade bonds. That packs quite a punch.

Many observers had expected something like half that amount. At a first approximation, that means the mechanical effect QE will have on the European economy should be twice as

strong — though of course how big the effect is in the first place is disputed, and two times nothing is still nothing.

But by coming in with a number above expectations, Mr Draghi is pulling off a confidence trick — and I mean that positively.

He understands animal spirits. In his press conference, Mr Draghi emphasised the effect QE will have on inflation expectations.

Recall how in 2012 he changed the mood in the market about the prospect of eurozone disintegration with his promise to do “whatever it takes”, before giving any technical details of what became Outright Monetary Transactions.

He now clearly hopes that beyond the mechanical effects of QE, lowering yields, increasing banks’ cash reserves, the simple fact of new ECB action will make people more optimistic about the future and change their behaviour accordingly. Offering a bigger package than anyone dared to hope for clearly contributes to this.

Second, the ECB president has given in to the German demand that national central banks should hold most of the purchased assets on their own balance

sheets. This has been billed as the end of “risk-sharing” and even the International Monetary Fund managing director thinks it will make QE less effective. Mr Draghi himself went out of his way to dismiss the relevance of where the risk is notionally placed.

You are all making too much out of this, he told journalists, and implicitly

He has elegantly eluded millstones that many observers believed would limit QE’s effectiveness

German central bankers. Astonishingly he allowed himself to speculate about the effects of a sovereign default; since “by and large most national central banks have adequate [capital] buffers, nothing would happen”.

The message could not be clearer: the “demutualisation” of risk is an economically irrelevant trick that solved the political problem of Germany’s scepticism about QE.

As it happens, Mr Draghi is right about this, if only because a loss on sov-

ereign paper can always be recovered by withholding the relevant government’s share of ECB profits.

And the German sceptics on the ECB governing council surely understand this too. So here is a political stitch-up with entirely salutary economic effects.

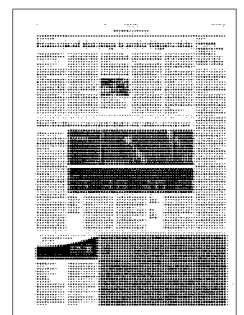
Third, the recent preliminary verdict from the European Court of Justice on OMT specified that any bond purchases by the ECB must be limited to the extent necessary to maintain the existence of a functioning market in the bonds.

Mr Draghi’s unimpeachable answer is to go ahead with a purchase programme that for all practical purposes is unlimited, but limit how much the central banks can hold of each bond issue (25 per cent) and from each issuer (33 per cent).

This seems entirely arbitrary, and more importantly — since total eurozone government debt is more than €9tn — it would allow the ECB to do a lot more than it has just promised to do.

More proof, perhaps, that the Super Mario moniker is deserved.

Martin Sandbu writes Free Lunch, the FT’s new daily premium newsletter on global economics



Finanziamenti. Dal programma Ue nuove chance per i professionisti che assistono piccole e medie imprese

I fondi Sme «pagano» il consulente

I 50mila euro della Fase 1 coprono business plan e studi di fattibilità

Alberto Bonifazi
Anna Giannetti

■ Molte le opportunità per il **professionista** tra le pieghe dello **Sme Instrument**, una delle novità più importanti all'interno della **nuova programmazione europea 2014-2020** e dedicata esclusivamente alle **Pmi**. Lo strumento europeo sostiene finanziariamente tutte le attività di ricerca e le capacità delle Pmi nel corso delle varie fasi del ciclo di innovazione ed è caratterizzato da «open calls» (bandi sempre aperti) organizzate in tre fasi.

In particolare nella prima è prevista l'erogazione di un contributo a fondo perduto pari a 50mila euro per la realizzazione di uno studio di fattibilità - tecnologica ed economica - di una idea innovativa per il settore industriale in cui viene presentato il progetto (nuovi prodotti, processi, progettazione, servizi e tecnologie o nuove applicazioni di mercato delle tecnologie esistenti). Il contributo può, quindi, coprire i costi di consulenza esterna necessari per porre in essere tutte le attività previste per la fase 1: studi di fattibilità, business plan e le altre consulenze necessarie per la candidatura dei progetti. Soprattutto quando all'interno dell'azienda non ci siano, come di solito avviene, le competenze professionali per realizzarle. Più in dettaglio le attività finanziabili - oggetto dei bandi della prima fase - comprendono la valutazione dei rischi e studi di mercato, la gestio-

ne della proprietà intellettuale, lo sviluppo della strategia di innovazione, la descrizione di eventuali partner, la fattibilità del «concept» per stabilire un solido progetto di innovazione ad alto potenziale allineato alla strategia aziendale e con una dimensione europea.

Il business plan

In pratica il professionista è chiamato a costruire un business plan - con una struttura semplificata - redatto secondo un format europeo di tipo standardizzato e di lunghezza pari a circa 10 pagine. Il primo step da compiere è verificare i requisiti di ammissibilità della Pmi richiedente. In questa attività il professionista può contare su un nuovo strumento di supporto europeo messo a punto da pochi mesi e che consente di ottenere lo status di Pmi validato in Horizon 2020: lo «Sme self-assessment wizard». Una volta compilato il questionario, il sistema restituisce lo «Sme status assessment - Final Report», che conferma o meno se l'azienda in questione sia una Pmi in chiave europea. La guida operativa è scaricabile da: http://ec.europa.eu/research/participants/data/support/manual/urf_sme_wizard_guidance.pdf

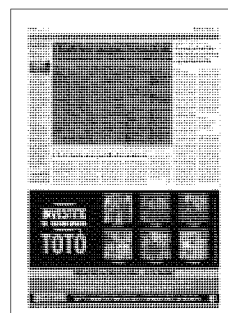
Ma lo Sme Instrument si presta ad ulteriori considerazioni positive per i professionisti: valutazione oggettiva delle domande secondo uno scoring ben preciso, tempi rapidi di risposta, comunicazione al-

l'impresa della valutazione conseguita e possibilità di ripresentare entro la successiva data di «cut-off» la proposta, nel caso in cui venga rigettata. Proprio quest'ultimo aspetto esercita un effetto formativo sul professionista d'azienda, che ha la possibilità di riscontrare la correttezza del lavoro e ripresentare, eventualmente, una nuova domanda di finanziamento.

Le domande

Le richieste possono essere presentate esclusivamente online sul «Portale del partecipante di Horizon 2020». Per poter inviare la domanda sarà necessario creare un user account (Ecas account). Successivamente l'organizzazione deve essere registrata e deve possedere un «Participant Identification Code» (Pic) che è l'identificatore univoco dell'organizzazione e dovrà essere inserito nella proposta ed in ogni corrispondenza con la Commissione europea. Inviata la domanda, entro 2-3 settimane la Commissione europea trasmette l'Esr (Evaluation Summary Report) contenente l'esito della valutazione. Si tratta di un documento che viene inviato a chi partecipa ai progetti europei e contiene la valutazione e le motivazioni in caso di successo (13/15 per fase 1 e 12/15 per fase 2). Il sistema prevede 4 deadlines all'anno ma di fatto è sempre aperto: quindi si può sottoporre in fase 1 e 2 in qualsiasi momento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo Sme Instrument

DEADLINES DOMANDE DI FINANZIAMENTO, ANNO 2015

Fase 1	Fase 2
18/03/2015	18/03/2015
17/06/2015	17/06/2015
17/09/2015	17/09/2015
16/12/2015	16/12/2015

DOTAZIONE FINANZIARIA PER IL 2015

Fase	Budget
Fase I (H2020-Smeinst-1-2015)	26,55 milioni di euro
Fase II (H20202-Smeinst-2-2015)	233,70 milioni di euro

I SETTORI DEL 2015

1	Innovazione Ict ad alto potenziale	7	Sistemi a bassa emissione di CO2
2	Nanotecnologie e altre tecnologie avanzate per la manifattura e i materiali	8	Trasporti più Verdi e integrati
3	Ricerca e sviluppo spaziale	9	Eco-innovazione e fornitura di materie prime sostenibili
4	Ricerca clinica per la validazione degli strumenti diagnostici e i biomarkers	10	Infrastrutture urbane critiche
5	Produzione e trasformazione di cibo eco-sostenibile	11	Processi industriali basati sulle biotecnologie
6	Soluzioni per la "Crescita Blu"	12	Applicazioni mobili per l'e-government (solo nel 2015)
		13	Innovazione dei modelli di business delle piccole e medie imprese (solo nel 2015)

Dalla Commissione. Via a un nuovo servizio di informazioni per accedere ai fondi Feis ed Easi: 21 miliardi in partnership con la Bei

E la Ue lancia uno sportello di consulenza

■ La Commissione europea, in collaborazione con la **Banca europea per gli investimenti**, ha presentato il 19 gennaio scorso il Fi-compass, un nuovo **servizio di consulenza sull'utilizzo dei fondi europei** dedicata agli strumenti finanziari che rientrano nell'ambito del fondo Feis (Fondo europeo per gli investimenti strategici) e del microcredito Easi (occupazione e innovazione sociale). Nei giorni scorsi l'Ue ha in-

fatti adottato la proposta legislativa sul Feis, che sarà istituito in partenariato con la Bei e disporrà di 21 miliardi di euro complessivi di cui 16 miliardi provenienti dal bilancio dell'Unione (Connecting Europe facility e Horizon 2020) e di 5 miliardi della Bei.

Il Fondo sarà attivo entro giugno e i primi progetti saranno finanziati nella seconda metà del 2015. Il modello di funzionamento del Feis è analogo a quello della

Bei ma con la differenza che si assumerà la quota di rischio maggiore: se ci saranno perdite su un progetto sarà il fondo a subire la prima perdita, proprio per incoraggiare i privati a investire. Inoltre il Feis vuole superare la logica del contributo a fondo perduto andando verso prestiti ma a tassi inferiori a quelli di mercato.

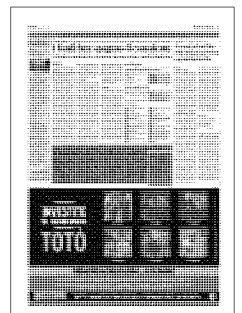
Il servizio Fi-Compass fa parte dello "sportello unico" di consulenza previsto nell'ambito del

Piano Juncker il quale punta a mobilitare investimenti pubblici e privati fino a 315 miliardi di euro e assisterà gli Stati membri, le loro autorità di gestione e i soggetti che erogano microcredito con attività formative, seminari ed eventi di networking. L'obiettivo è di rafforzare l'assistenza tecnica, costituendo un hub di consulenza che fornisce tutto il necessario sostegno finanziario e tecnico a pubblici e privati e garantendo la trasparenza per gli investitori che hanno bisogno di progetti ben strutturati e l'accesso a informazioni chiare.

Il lancio di Fi-compass sarà seguito dall'avvio sempre nel 2015 di un'iniziativa di assistenza multi-regionale, con il fine di sostenere l'utilizzo di strumenti finanziari in settori prioritari di investimento condivisi da regioni appartenenti ad almeno due diversi Stati membri.

**A. Bon.
A. Gia.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Immobili. Al lavoro in tempi brevissimi

Primo test sull'algoritmo

■ Sulla riforma del **catasto**, che dovrebbe essere il primo dei decreti legislativi a venire sottoposto all'attenzione delle commissioni Finanze di Camera e Senato, si preannuncia una situazione complessa. A meno che il Governo non sia disposto a revisionare l'impianto di base di alcuni elementi centrali del decreto, primo tra tutti quello della formazione delle «funzioni statistiche» che saranno utilizzate per attribuire a oltre 62 milioni di unità immobiliari in Italia il valore catastale e quello locativo, base di tutte imposte.

A quanto risulta, almeno sino a pochi giorni fa, il progetto di decreto legislativo espresso dall'agenzia delle Entrate (si veda il Sole 24 Ore del 15 gennaio) conteneva parecchi elementi che avrebbero potuto rappresentare altrettante criticità nel corso dell'esame da parte delle com-

missioni parlamentari.

«Sicuramente ci vorrà un approfondimento serio e articolato - dice il presidente della commissione Finanze e Tesoro del Senato, Mauro Marino - data l'importanza del tema. Per que-

IL PROBLEMA

Occorre costruire un sistema di calcolo credibile per rimediare al continuo calo delle compravendite

sto spero che l'esame del testo da parte della bicameralina possa iniziare già la settimana prossima».

Ricordiamo che esiste un aspetto su cui l'Agenzia stessa ha ammesso serie difficoltà: quello degli ambiti territoriali

entro i quali andranno definiti i nuovi valori. I prezzi reali da cui partire, derivati da immobiliare campione, devono essere in numero sufficiente perché le funzioni statistiche siano attendibili. Queste funzioni sono alla base dell'algoritmo che dovrebbe determinare poi i valori immobile per immobile.

Il problema è che l'agenzia delle Entrate sembra intenda partire dai dati contenuti nei rogiti. Ma nel triennio 2011-2013 le compravendite sono scese del 24%, rispetto ai tre anni precedenti, e secondo i calcoli delle Entrate in 5.158 Comuni, cioè in quasi il 64% dei casi, ci sono state meno di 100 transazioni. In queste condizioni, fissare i valori ufficiali delle varie tipologie di immobili sembra davvero difficile.

Sa.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professionisti. Convegno organizzato da Cassa ragionieri - Il sottosegretario Baretta: bisogna rivedere il concetto

Casse, sul tavolo i «diritti acquisiti»

Andrea Marini
ROMA

■ **Autonomia delle casse previdenziali** dei professionisti, la loro sostenibilità di lungo periodo e, collegato a questo tema, lo squilibrio che il principio dei «diritti acquisiti» rischia di provocare. Di questi tre temi si è discusso ieri a Roma nel forum «Il futuro previdenziale dei professionisti», organizzato dalla Cassa nazionale di previdenza dei ragionieri.

A gravare sui bilanci della Casse di previdenza pesano ancora le pensioni retributive particolar-

mente generose le quali, anche se formalmente disinnescate con le norme varate dal Parlamento, continuano a drenare risorse sproporzionate rispetto alle pensioni contributive per effetto di alcuni pronunciamenti della Cassazione che, di fatto, rendono aleatoria ogni previsione di bilancio.

«Dovremmo affrontare la revisione del concetto di diritto acquisito. Perché esiste anche un interesse più generale. C'è un problema di flessibilità: si potrebbe pensare a soglie mobili per soluzioni che rendano i diritti acquisiti compatibili con l'equità

collettiva». Così Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia. «Il governo - ha aggiunto - è disponibile ad approfondire preventivamente interventi di carattere normativo. La riforma Fornero va mantenuta, ma in tempi non lontani bisognerà rivederla. Una manutenzione sul fronte della flessibilità in uscita potrebbe prevedere un margine tra 62 e 70 anni entro cui una persona può decidere di ritirarsi, riequilibrando ovviamente il calcolo previdenziale».

Baretta ha anche voluto tranquillizzare i professionisti sulla

norma prevista dalla Stabilità sulle casse, che aumenta la tassazione sui rendimenti dal 20 al 26% compensata da un credito d'imposta per chi investe nell'economia reale: «Non vogliamo imporre alle casse dove investire. Siamo aperti alla discussione in vista del decreto attuativo che andrà scritto. Anche perché sappiamo che le misure forzose non funzionano. Inoltre dobbiamo garantire dei rendimenti a queste forme di investimento».

Tornando alla sostenibilità della casse, Lello Di Gioia, presidente della commissione bicamerale di vigilanza sugli enti previdenziali, ha sottolineato l'importanza della loro autonomia, «ma 21 casse in Italia sono troppe. In funzione della sostenibilità si può pensare ad accorpamenti». Sempre su questo fronte, Baretta ha evidenziato: «I sistemi vanno salvaguardati, ma se ci sono casse che sono sostenibili nel medio periodo perché toglierli l'autonomia?».

A conclusione del forum, Luigi Pagliuca, numero uno della Cassa nazionale di previdenza dei ragionieri, ha espresso soddisfazione: «Ci sentiamo tranquillizzati. Orsappiamo che le nostre tematiche sono ben presenti al Governo e in Parlamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

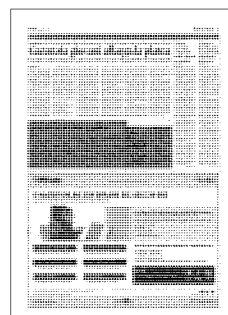
In discussione

01 | IL FORUM

Il tema della sostenibilità di lungo periodo delle Casse previdenziali dei professionisti è stato discusso nel forum organizzato ieri dalla Cassa ragionieri, a cui ha preso parte il sottosegretario al Mef, Pier Paolo Baretta

02 | LA PROPOSTA

Per Baretta va affrontata la revisione del concetto di diritto acquisito - prevedendo una serie di soglie mobili - perché esiste un interesse generale di cui tenere conto



Cassazione. Verso il rinvio alle Sezioni unite sulla prescrizione Per le Stp test sui compensi

Giovanni Negri
MILANO

Quali sono i termini di prescrizione quando l'attività professionale è svolta in forma societaria? A questo interrogativo potrebbero dovere rispondere le Sezioni unite civili, chiamate in causa, con un'ordinanza interlocutoria (la n. 1184 della Seconda sezione civile depositata ieri) al Primo presidente perchè valuti i presupposti di una futura pronuncia.

In discussione c'è allora il perimetro applicativo dell'articolo 2956 n. 2 del Codice civile che determina in 3 anni il tempo di pre-

scrizione per il diritto dei professionisti a percepire il compenso dell'opera prestata. Si tratta, però, sottolineano le Sezioni unite di valutare con attenzione le conseguenze di un quadro normativo che negli ultimi 14 anni è stato sottoposto a una continua evoluzione nella direzione di un progressivo allargamento delle modalità di esercizio dell'attività professionale.

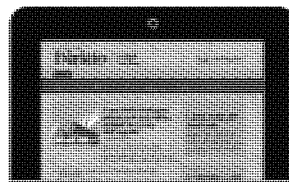
E allora le tappe. All'inizio dello scorso decennio, il decreto legislativo n. 96 del 2001 ha consentito espressamente l'esercizio in forma comune dell'attività professionale di

rappresentanza, assistenza e difesa in giudizio, in via esclusiva, attraverso la tipologia di società tra professionisti denominata società tra avvocati. In secondo luogo, nel 2006, il decreto legge n. 223 del 2006 ha abrogato le misure, sia legislative sia regolamentari, «che prevedono con riferimento alle attività libero professionali e intellettuali, il divieto di fornire all'utenza servizi professionali di tipo interdisciplinare da parte, tra l'altro, di società di persone.

Con il 2011 e la legge n. 183 è stata espressamente ammessa la costituzione di società per l'esercizio di attività professionali regolamentate nel sistema ordinistico secondo le forme disciplinate dal Codice civile (dalla società semplice a quella per azioni, passando per la Srl e la Snc). Infine due provvedimenti a chiudere il cerchio. La legge n. 4 del 2013 che apre in maniera chiara alla forma organizzata anche per le professioni non articolate in ordini e collegi e la nuova Legge fallimentare che ammette alle funzioni di curatore fallimentare anche le società tra professionisti.

Tenuto conto di questa costante e progressiva evoluzione, allora, l'ordinanza ritiene opportuno un chiarimento definitivo che uniformi i termini di prescrizione indipendentemente dalle modalità di esercizio della professione.

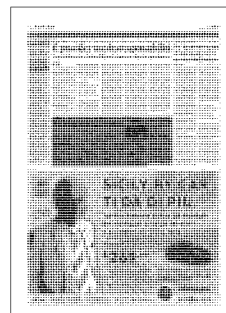
Il Sole **24 ORE**.com



QUOTIDIANO DEL DIRITTO
Online i contenuti
per i professionisti

Il quotidiano digitale offre gli articoli pubblicati sulla versione cartacea del Sole 24 Ore oltre agli approfondimenti di Guida al Diritto e ad altri contenuti d'interesse per i professionisti interessati alle materie giuridiche.

www.quotidianodiritto.ilssole24ore.com



POLITECNICO E CORSI IN INGLESE QUELL'INUTILE LITE GIUDIZIARIA

Ci sarà certamente molto da scrivere per avvocati, magistrati e studiosi del diritto nel ricorso alla Corte costituzionale presentato ieri dal Consiglio di Stato sul caso dei corsi in inglese al Politecnico di Milano. Del resto, da quando il rettore ha deciso di istituire corsi magistrali «esclusivamente in inglese», sul tema si sono già esercitati in tanti: non solo gli oltre cento professori che si sono opposti alla decisione, ma anche l'Accademia della Crusca (in difesa dell'italiano), il ministro Giannini (in un primo tempo a difesa dell'italiano ora invece del Politecnico e dell'internazionalizzazione dei corsi), e poi il Tar e infine il Consiglio di Stato.

La Corte costituzionale dovrà dirci se escludere l'italiano dall'insegnamento universitario — come scrivono Gianni Santucci e Federica Cavadini oggi — viola i diritti costituzionali che riconoscono (articolo 6 della Carta) il valore della lingua come fondante dell'identità personale. Discussione sicuramente affascinante e in punto di diritto non priva di valore.

Ma forse, a tre anni dalla de-

cisione del Politecnico di attuare una internazionalizzazione molto forte dei propri corsi, nella contrapposizione tra professori ed esperti pro e contro l'introduzione «forzata» dell'inglese, si è perso il senso della scelta. E invece di cercare una soluzione anche dentro l'Università, si è finito per scatenare una lite arrivata fino ai piani alti della Giustizia. Forse sarebbe stato utile concentrarsi su altri aspetti di questa decisione, in un mondo accademico e universitario sempre più globalizzato, dove lo scorso anno solo in Cina ci sono stati sette milioni di nuovi dottori (tre volte più di dieci anni fa) e dove gli studenti italiani continuano ad arrancare con l'inglese, finendo per perdere anche buone occasioni.

Un mondo scolastico in cui, da quest'anno, è prevista una materia in inglese alla maturità, ma non ci sono gli insegnanti che abbiano la conoscenza della lingua — il livello B2 — richiesta agli studenti delle scuole superiori.

Su questo la Corte costituzionale non ha competenza.

Gianna Fregonara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

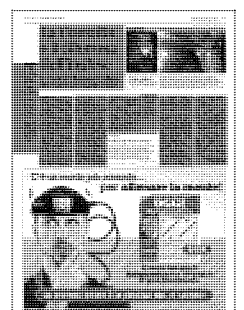


UNIVERSITÀ

Se il corso in inglese finisce alla Consulta

di **Gianna Fregonara**

Sarà la Consulta a decidere se sia legittima la decisione del Politecnico di Milano di offrire dei corsi specialistici solo in inglese. Una lite di cui si è perso il senso. **a pagina 27**
a pagina 25 Cavadini, Santucci



La Consulta e il dilemma dell'inglese

I corsi del Politecnico di Milano diventano caso «costituzionale»

MILANO Sarà la Corte costituzionale a stabilire se sia legittima la scelta del Politecnico di Milano, che ha deciso di passare all'inglese come lingua esclusiva per i corsi e gli esami delle lauree magistrali e dei dottorati. Il passaggio (nelle intenzioni dell'Università) a un'istruzione internazionale e all'avanguardia è stato bocciato da una sentenza del Tar del 2013. Nei mesi successivi, con un contro-ricorso del Politecnico e del ministero dell'Istruzione, la questione è arrivata al Consiglio di Stato. Che ora, con un'ordinanza pubblicata ieri, sospende il giudizio e trasferisce tutto alla Consulta. Affermando però alcuni punti: il Politecnico ha fatto una scelta del tutto legittima con la legge di riforma dell'università del 2010, ma allo stesso tempo quella legge presenta profili potenzialmente contrari alla Costituzione, che devono essere quindi approfonditi.

Per mettere ordine in questa contesa che riguarda il futuro del mondo universitario italiano bisogna riannodare i fili dall'inizio. Una delibera del senato accademico del Politecnico (21 maggio 2013) stabilisce che l'inglese diventi lingua obbligatoria per lauree superiori e dottorati, attuando «l'obiettivo di internazionalizzazione degli atenei» fissato nel 2010. Un corposo numero di professori presenta un ricorso al Tribunale amministrativo della Lombardia. E il Tar boccia il Politecnico: l'ateneo avrebbe «marginalizzato in maniera indiscriminata l'uso della lingua italiana, che il sistema normativo vuole, invece, preminente e che è funzionale alla diffusione dei valori che ispirano lo Stato italiano». Non solo.

Il Politecnico, secondo i giudici amministrativi, «avrebbe dovuto consentire la scelta tra l'apprendimento in italiano e quello in lingua straniera».

Dopo questa decisione, il progetto del Politecnico va avanti, ma non si completa: circa un quarto dei corsi, oggi, è ancora in italiano.

Con la decisione pubblicata ieri, il Consiglio di Stato ribalta in parte le conclusioni del Tar lombardo. E afferma: se si considera la legge del 2010, la decisione del Politecnico, «che appartiene alla libera scelta dell'autonomia universitaria», è

stata pienamente legittima. Il dubbio però non scompare, e anzi si sposta alla radice: il quadro legislativo entro il quale si è correttamente mosso il Politecnico rispetta la Costituzione?

Cambiando il piano di giudizio, il Consiglio di Stato manifesta notevoli perplessità. E lo fa su tre punti. Pur con complicate forme linguistiche, i giudici sostengono che «l'attivazione generalizzata ed esclusiva di corsi in lingua straniera, non appare manifestamente congruente, innanzitutto, con l'articolo 3 della Costituzione». Certo, la formula «non manifestamente congruente» non vuol dire contrario. Il tema è questo: un conto è insegnare in inglese «tecnica delle costruzioni», un altro è usare esclusivamente la lingua straniera per la storia dell'arte. In quest'ottica «appare ingiustificata — dicono i giudici — l'abolizione

integrale della lingua italiana».

Altro nodo controverso è la tutela delle minoranze linguistiche assicurata dall'articolo 6 della Costituzione: siamo sicuri, sembrano chiedersi i giudici, che si possa passare all'inglese come lingua unica ed eliminare l'italiano, che si ritroverebbe così senza nemmeno la tutela riservata alle minoranze? Sotto esame sarà infine la conformità con il valore della libertà di insegnamento (articolo 33).

L'obbligo dell'inglese «non appare rispettoso della libera espressione della comunicazione con gli studenti, dal momento che elimina qualsiasi diversa scelta, eventualmente ritenuta più proficua da parte dei professori, ai quali appartiene la libertà, e la responsabilità, dell'insegnamento».

**Federica Cavadini
Gianni Santucci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

142

Le lauree
interamente in
lingua straniera
nelle università
italiane

Le tappe

● Nel 2011 il Politecnico di Milano decide di attivare per il 2014/15 lauree magistrali e dottorati solo in lingua inglese

● Ma 150 docenti ricorrono al Tar e nel maggio 2013 i giudici bocciano il provvedimento dell'ateneo

● I corsi sono partiti lo stesso perché decisi dal singolo docente (e non dall'ateneo). Su questo dovrà pronunciarsi la Consulta

TORRE DI CONTROLLO

Shale gas addio: negli Usa, dove era un business strategico, ora è una bolla pronta a scoppiare. In Italia va pure peggio

DI TINO OLDANI

Shale gas, addio? Sembra proprio di sì. Sbandierato appena un anno fa negli Usa come un grande successo della politica energetica americana, tale da rendere gli Stati Uniti autosufficienti e tra i maggiori produttori al mondo, il business dello shale gas, a causa del forte calo del greggio, sta precipitando in una crisi devastante, con fallimenti a catena e migliaia di licenziamenti in molti degli Stati Usa. Uno scenario di crisi, che, in questi giorni, sta coinvolgendo anche l'Italia, sia pure per ragioni diverse da quelle americane. Da noi lo shale gas non è mai decollato, e difficilmente potrà farlo in futuro: ben sei Regioni e un plotone di associazioni ambientaliste hanno chiesto infatti alla Corte costituzionale di affondare le norme dello Sblocca Italia, con le quali il governo di **Matteo Renzi**, solo pochi mesi fa, aveva autorizzato le ricerche di gas e petrolio sul territorio nazionale, eliminando l'obbligo di chiedere il permesso preventivo alle Regioni, che finora le avevano sempre bloccate.

Negli Usa, il calo di circa il 50% del prezzo del greggio ha costretto la Bhp, un gigante minerario ed energetico australiano che opera a livello mondiale, ad annunciare la chiusura del 40% delle piattaforme perforanti per l'estrazione del gas di scisto che aveva impiantato in alcuni Stati americani. Sul 60% restante, ha spiegato a *Business Insider* **Andrew Mackenzie, Ceo della società australiana, sarà mantenuta un'attenta vigilanza, per valutarne il livello di profittabilità. Ovvio che se il prezzo del greggio, e quindi del gas, non dovesse risalire, altre piattaforme saranno smantellate.**

Dal business dello shale gas si stanno ritirando anche due colossi americani del settore perforazioni, la Halliburton e la Baker Hughes, che in novembre avevano deciso di fondersi in un unico gruppo. Pur avendo registrato nell'ultimo trimestre 2014 buoni profitti, in aumento rispetto agli anni precedenti, la Baker Hughes ha deciso di licenziare 7 mila dipendenti nel primo trimestre 2015, per compensare le future perdite causate dal calo del greggio. A ruota, la Halliburton ha deciso di adeguarsi alle decisioni dei concorrenti, licenziando mille dipendenti. Altrettanto ha deciso di fare il maggiore gruppo Usa per la fornitura di servizi alle raffinerie, la Schlumberger Co., che ha tagliato 9 mila posti di lavoro.

A giudicare dai risultati di un'analisi di Bloomberg, oltre ai

grandi gruppi, la crisi colpirà anche le centinaia di società piccole e medie che, negli anni scorsi, si erano lanciate nel business dello shale oil e shale gas come se fosse una nuova bonanza, con profitti facili. E le colpirà ancora più duramente di quelle grandi, proprio per le loro precarie condizioni finanziarie. Da un esame sui bilanci di 60 di società di drilling, si è accertato che molte, dopo essersi indebitate, facevano fatica a pagare gli interessi quando il barile era a 100 dollari. A fine giugno 2014, le 60 società messe sotto osservazione avevano accumulato debiti per 190 miliardi di dollari, in aumento di 50 miliardi rispetto al 2011: in pratica, un debito raddoppiato in poco tempo per molte società, mentre i ricavi a fine 2014 erano aumentati appena del 5,6%, e il solo costo degli interessi sui prestiti assorbiva il 10% del fatturato.

Risultato: i prestiti bancari concessi alle piccole e medie società di perforazione sono ora classificati dalle agenzie di rating al livello «junk», spazzatura, per gli elevati rischi di insolvenza. Un rischio che, secondo Standard&Poor's riguarda due terzi delle società Usa che operano nell'esplorazione e produzione di gas. Ormai, lo scoppio della bolla finanziaria dello shale gas

Usa sembra solo una questione di tempo: secondo Barclays, il settore dell'energia, che dieci anni fa costituiva appena il 10% del mercato dei junk bonds, è salito al 15,7% a fine 2014, e potrebbe esplodere nel 2015. Con tanti saluti all'ottimismo di **Barack Obama**, che nel discorso sullo Stato dell'Unione ha parlato di crisi economica ormai superata. In America c'è sempre una bolla dietro l'angolo, pronta a scoppiare, e quella dello shale gas non sarebbe affatto indolore.

Quanto all'Italia, in attesa che la Consulta si pronunci sulla pretesa incostituzionalità delle norme dello Sblocca Italia relative alle perforazioni prive del consenso delle Regioni, il danno maggiore sembra quello inferto alle aspettative del governo Renzi, che contava di incassare circa 1,5 miliardi l'anno tra tasse e royalties su una maggiore produzione nazionale di idrocarburi, stimata dall'Assomineraria in 12 miliardi di tonnellate. Un tesoretto, assicurò il governo, da dividere in futuro con gli enti locali interessati, che però non ne vogliono sapere, tenaci interpreti del fattore Nimby (*Not in my backyard, non nel mio giardino*). Il che lascia pochi dubbi sul finale: shale gas, addio.

—© Riproduzione riservata—



RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Spunta la sanatoria per i sindaci

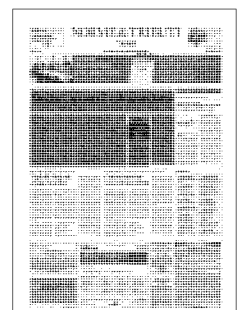
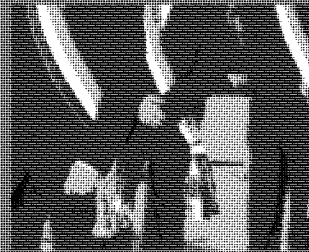
di Gianni Trovati

Indifessibile con i dipendenti e improduttiva, la riforma della pubblica amministrazione in cantiere al Senato potrebbe rivelarsi gentilissima con i politici che sono stati o sono ancora amministratori

locali, ai quali sembra promettere una sorta di "salvacondotto" per metterli al riparo dalla Corte dei conti.

La novità spunta tra gli emendamenti presentati al Senato dal relatore della legge Madia.

Continua > pagina 17



Riforma della Pa. Un emendamento alla legge delega in discussione al Senato allarga il raggio d'azione dell'«esimente politica»

Sindaci, spunta il salvacondotto

L'«autonomia» del dirigente metterà primi cittadini e assessori al riparo dal danno erariale

► Continua da pagina 1

Dimensioni ed efficacia della barriera che sarà eretta fra la **politica** e i **magistrati contabili** dipendono naturalmente dai decreti attuativi, perché a Palazzo Madama si sta discutendo della legge delega, che fissa i principi generali. Da questo punto di vista la nuova regola, scritta negli emendamenti depositati dal relatore (Giorgio Pagliari, del Pd) e quindi figli di un confronto con il Governo, sembrano lasciare margini piuttosto ampi, anche grazie a una formulazione che agli occhi dei tecnici non brilla per chiarezza.

Per leggerla bisogna arrivare al nuovo comma g-quarter dell'articolo 13 della **legge delega**, scritto nell'emendamento 13.500, dove si chiede al Governo di rafforzare «il

principio di separazione tra indirizzo politico-amministrativo e gestione anche attraverso l'esclusiva imputabilità agli stessi della responsabilità amministrativo-contabile per l'attività gestionale». Tradotto, significa che in nome dell'autonomia dei dirigenti, i politici non potrebbero essere chiamati in questi casi a rispondere per danno erariale, e quindi a restituire al bilancio pubblico i soldi persi a causa del danno.

Ma che cos'è davvero «l'at-

CONFINI DA TRACCIARE

La definizione «puntuale» della regola sarà affidata ai decreti delegati e potrà avere effetti anche sui processi in corso

attività gestionale», e quali sono i suoi confini? La partita si gioca tutta qui, e non è semplice. È «attività gestionale», per esempio, quella di un assessore al personale che guida la delegazione del Comune nella trattativa sui contratti decentrati e firma accordi in cui si sfiorano i parametri di legge, come avvenuto in tanti Comuni? Sono «attività gestionale» le nomine fuori regola, le assunzioni illegittime, i ripiani eccessivi delle perdite nelle partecipate?

La risposta a queste domande dovrebbe toccare ai decreti attuativi, ma c'è un problema. Nella giurisprudenza della Corte dei conti è piuttosto costante l'applicazione della «esimente politica», che esclude dalla responsabilità ministri o am-

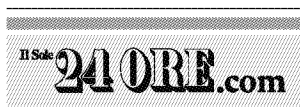
ministratori locali per scelte che sono il frutto diretto del loro ruolo. In questo senso, dunque, la «separazione» delle responsabilità fra i politici e i dirigenti richiama dall'emendamento alla delega Madia già esiste. Una nuova norma, quindi, sembra puntare quanto meno ad allargare il raggio d'azione di questa «esimente». Di quanto?

A chiederselo potrebbero essere in tanti, soprattutto fra gli amministratori locali (attuali o ex) che oggi stanno affrontando un processo in Corte dei conti. Tra questi spicca per celebrità il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, che il 15 luglio prossimo dovrebbe rispondere ai magistrati toscani della nomina di quattro dirigenti quando era presidente della provincia di Firenze. In questo caso il presunto danno è stimato fra i 200mila e gli 800mila euro, ma davanti alle varie Procure contabili finiscono vicende molto più pesanti: ad Alessandria, per esempio, l'ex giunta di centrodestra è stata condannata a risarcire 7,6 milioni di euro con l'accusa di aver «aggiustato» i bilanci per rispettare sulla carta un Patto di stabilità sfiorato nella realtà, e la palla è passata all'appello.

Come sempre accade sul terreno penale, la definizione puntuale della nuova regola sarà importante anche per i processi in corso, perché se un reato smette di essere tale cadono anche tutte le partite giudiziarie che lo riguardano.

Gianni Trovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com



QUOTIDIANO ENTI LOCALI Fisco locale, il caos e le soluzioni possibili

Sul Quotidiano degli enti locali e della Pa l'offerta informativa del Gruppo Sole 24 Ore. Oggi un'analisi di **Massimo Bordignon** sul caos del fisco locale

www.quotidianoentilocali.ilssole24ore.com

DI «milleproroghe». Emendamento per i comuni fino a 5mila abitanti

Gestioni associate verso il rinvio al 2016

■ L'obbligo che dal 1° gennaio scorso avrebbe costretto i **Comuni** fino a 5mila abitanti (3mila in montagna) ad allearsi per gestire in **forma associata** tutte le loro **funzioni fondamentali** è caduto in larga parte nel vuoto, e il Governo si impegna a far slittare tutto al 2016. L'emendamento, che dovrebbe essere imbarcato nella legge di conversione del «Milleproroghe», è solo l'ultimo di una storia infinita che annaspa ormai da quasi cinque anni.

L'idea delle gestioni associate per dare più efficienza alla spesa degli oltre 5mila «piccoli Comuni» italiani (più del 60% del totale) nasce infatti nel luglio 2010, quando la manovra estiva (articolo 14 del Dl 78/2010) gioca la carta dell'alleanza obbligatoria sul-

le «funzioni fondamentali»: una serie di attività che va dal bilancio ai servizi pubblici e ai servizi sociali, dal Catasto alla pianificazione urbanistica fino alla polizia locale e alla protezione civile, escludendo solo anagrafe e stato civile.

Dopo una girandola di proroghe, i Comuni avrebbero dovuto associarsi in Unioni o convenzioni per gestire tre funzioni entro il 1° gennaio 2013, altre tre entro il 30 giugno scorso e completare la rete dal 1° gennaio scorso, ma

SENZA EFFETTO

L'obbligo, scattato dal 1° gennaio scorso, nella realtà è caduto in larga parte nel vuoto

nei fatti non è successo quasi nulla. Sulle regole a regime, però, il Viminale ha deciso di avviare i controlli, con una circolare (si veda Il Sole 24 Ore del 15 gennaio) che ha chiesto ai Prefetti di «guidarne» l'applicazione. L'indicazione ministeriale ha però scatenato le proteste dei sindaci, stretti fra problemi applicativi e resistenze politiche, fino alla richiesta dell'ennesimo rinvio accolta ieri dal Governo in Conferenza Stato-Città.

Sempre nella Conferenza di ieri, Governo e Comuni hanno siglato gli accordi sulle modalità di distribuzione dei tagli aggiuntivi prodotti nel 2015 dalle spending review del 2010 (ancora il Dl 78) e 2012 (il Dl 95). In pratica, si tratta di 288 milioni, che seguiranno praticamente le stesse regole utilizzate l'anno scorso, con un'estensione dei «bonus» ai Comuni coinvolti nelle calamità più recenti.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

